

LO SPIRITO SANTO E NOI...

Omelia di mons. Franco Franco Giulio Brambilla per la chiusura della prima fase del Sinodo diocesano

Novara, Chiesa Cattedrale, 14 maggio 2016
Solennità di Pentecoste

In questa veglia di Pentecoste consegniamo ai sinodali e alla Diocesi il *Documento* del XXI Sinodo della Chiesa Novarese, con il decreto che lo promulga *ad experimentum* per un anno. Seguono poi i testi per gli adempimenti di questa fase ulteriore del Sinodo: lo statuto della Curia, gli statuti per il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e per il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (CAEP), la nuova definizione dei Vicariati e delle Unità Pastorali Missionarie, il decreto sull'età dei sacramenti.

Dal Sinodo di carta al Sinodo di carne

Inizia il tempo del “prenderci cura”, la quarta fase del nostro cammino sinodale. Questo tempo avrà bisogno di due atteggiamenti armonici e convergenti: la capacità di chinarsi con passione e amore sulla storia delle persone (le nostre comunità, le famiglie e i giovani); la coscienza che gli strumenti costruiti insieme siano un aiuto necessario, anche se insufficiente, al nostro “prenderci cura” di questa nuova stagione della vita della Chiesa novarese. La cura esige attenzione costante, tempo donato e desiderio paziente di tradurre le intuizioni sporcandosi le mani e mettendo insieme le forze. Senza una pastorale integrata, un coraggioso anche se difficile lavoro comune, che ci toglie dalle nostre certezze, dal consueto *tran tran*, è difficile che il Sinodo diventi carne e sangue.

Bisognerà anche evitare due estremi: quello di chi sogna idealisticamente chissà quali traguardi e cambiamenti, senza l'umiltà di chinarsi sulle situazioni concrete, di tener conto della memoria delle comunità cristiane, di osare realizzare il tutto nel frammento, il sogno nella fatica di far nascere qualcosa di nuovo, anche se non è ancora perfetto; e quello di chi resta ossessivamente legato al passato, al “si è sempre fatto così”, al proprio particolare campanilistico o alla lettera delle regole e degli strumenti scelti insieme.

Né uno spirito spontaneistico senza una grammatica comune, né una regola gelida senza la passione della cura, potranno ridare vita e slancio alla nostra vita cristiana e alla comunione ecclesiale. Si tratta di avviare in quest'anno un dinamismo capace di affrontare a viso aperto le sfide del futuro prossimo. Bisogna diffidare di chi non userà dei testi del Sinodo, utilizzandoli soprattutto come “strumenti” per animare la vita delle nostre comunità, delle famiglie e dei giovani, così come si dovranno rifuggire coloro che li banalizzeranno, sbandierando un presunto “spirito” che è sempre oltre la concretezza e l'indicazione delle regole. Se non usiamo la stessa grammatica non ci intenderemo con le nostre parole e i nostri gesti di comunione. Anche se è vero che solo l'evento vivo delle parole e delle azioni ecclesiali sarà capace di liberare la nostra creatività e rendere sciolto il nostro impegno.

Quest'anno sia vissuto all'insegna del “prenderci cura” degli ideali più belli e della passione profonda manifestata da molti membri del Sinodo. È giunta l'ora di prenderci a cuore insieme la vita della Chiesa. È il tempo in cui il sogno diventa realtà, le parole sfidano le cose, la passione si china sulla vita. Ora la Chiesa di Novara può mettersi veramente a “camminare-insieme”. Il Sinodo di carta può diventare in Sinodo di carne.

Per questo, nel fascicolo che vi verrà consegnato con i testi sinodali, troverete allegato il DVD di una stupenda riflessione che P. Marco Rupnik ha svolto nella nostra Cattedrale sullo Spirito Santo che è lo Spirito dell'unità nella diversità, dell'Amore che lega il Padre e il Figlio, che anima la Chiesa con la Parola e i Sacramenti, che s'irradia con la Carità nel mondo e nella creazione tutta. Senza lasciarci travolgere dallo Spirito Santo ogni azione sarà solo una nostra impresa. Senza che lo Spirito si faccia carne nell'umiltà dei gesti della Chiesa e nel cuore dei credenti, potremmo correre il terribile rischio di sostituire il "nostro" spirito allo Spirito di Gesù. Oggi circolano molti movimenti spiritualistici, d'importazione americana con motivi ispirati alla *new age*, che hanno molto sulla bocca la parola "Spirito santo", ma lo confondono con uno spirito emozionale, spontaneistico, elitario, selettivo, gruppettaro, senza nessun legame di comunione con la chiesa locale e universale. Chi ascolterà con attenzione la relazione di P. Rupnik sentirà come i nostri fratelli orientali hanno una concezione grandiosa dello Spirito santo, per nulla emotiva e selettiva, privatistica, ma non per questo meno piena di calore e di attenzione alla storia e alla vita.

Lo Spirito santo e noi...

«È parso bene allo Spirito Santo e a noi... » (At 15,28). Così nel capitolo 15 del libro degli Atti degli Apostoli inizia la prima deliberazione della Chiesa degli Apostoli, che va sotto il nome di Concilio di Gerusalemme. Bisogna intendere bene il senso della congiunzione "e" posta tra lo Spirito santo e noi: essa indica che lo Spirito anima l'azione pastorale della Chiesa, e la Chiesa può legittimamente sentirsi accompagnata dallo Spirito. Ma la Chiesa non diventa mai padrona dello Spirito santo, lo deve ascoltare e accogliere, ma non può sequestrarlo e indentificarsi con Lui. Quando parla in suo nome, deve conservare tutto il senso della sproporzione tra la Sua forza e la nostra debolezza, tra la Sua azione, che è fuoco e vento, e la nostra recezione, che è povera e limitata. Eppure la Chiesa può e deve dire con verità "...e noi": perché nello sforzo di far spazio al dono dello Spirito, quello "Santo", sa con quanta umiltà, con quanta dedizione deve lasciare che lo Spirito sciogla nell'agire ecclesiale ciò che è rigido, riscaldi ciò che tiepido, rinnovi ciò che sanguina, raddrizzi ciò che sviato.

Il prossimo anno del Sinodo *ad exeperimentum* sarà l'anno dove la parola del sinodo dovrà farsi carne, i progetti avviare percorsi, le intuizioni diventare cammini, i personalismi divenire condivisioni, le presenze crescere in corresponsabilità, le comunità camminare tra loro fortemente in sintonia. Indico tre direttrici di azioni perché durante questa estate, ciascuno con la sua responsabilità prendendo in mano il testo sinodale per ciò che lo riguarda, sogni qualche percorso concreto, così che alla ripresa in settembre si possano raccogliere le forze e cominciare a dare carne e sangue alle prospettive lì disegnate. Questi sono i tre percorsi su cui chiamo tutti alla riflessione e all'azione comune.

1. Il primo percorso riguarda le *Unità Pastorali Missionarie*. Nel Documento consegnato stasera ne abbiamo definito il perimetro. Sono 24 UPM, qualcuna è rimasta forse ancora troppo piccola. Due sono molto grandi perché corrispondono alle due città capoluogo. Per le prime, si può immaginare in futuro una loro confluenza nelle UPM vicine, per le due grandi si dovrà articolare il lavoro pastorale in modo che sia insieme capillare e integrato. Qui bisognerà mettere all'opera la nostra fantasia, perché sia continuamente animata dal soffio fecondatore dello Spirito. Ponendoci una semplice domanda: l'UPM favorisce il lavoro pastorale comune a servizio della vita della gente e custodisce per le singole parrocchie una crescita della vita cristiana ed ecclesiale? Momento *domestico* (la vita della comunità) e momento *missionario* (il servizio alle condizioni di vita umane, ad es. giovani e famiglia), o, nel linguaggio di Papa Francesco ripreso dal nostro Sinodo, momento *paradigmatico* e momento *programmatico* interagiscono armonicamente tra di loro? Questo è il punto focale delle UPM:

esse devono diventare nei prossimi anni, con pazienza e tenacia, il motore della vita pastorale, dentro l'azione dello Spirito! Il vescovo e i suoi collaboratori dedicheranno il prossimo anno all'accompagnamento delle UPM andando a visitarle e ad accompagnarle una per una.

2. Il secondo riprende la *pastorale giovanile*. Quest'area promettente e insieme trepida dell'agire pastorale della chiesa forse ha segnato il passo per motivi interni ed esterni alla nostra vita ecclesiale. Il grande mutamento nel costume che si presenta come un vero "cambiamento d'epoca" (cf *Discorso di Firenze*) tocca soprattutto i linguaggi e l'*ethos* dei giovani, ma intatto resta il bisogno non solo di cercare un senso per vivere, ma di imparare il desiderio, non solo come il godimento di bisogni, ma come il sogno per costruire il proprio futuro. Se la società fatica a donare prospettive di vita rassicuranti, con il lavoro, la casa, la partecipazione civile, la comunità cristiana deve svecchiare i propri linguaggi, rendere sciolte le iniziative, uscire dal chiuso dei suoi recinti, per andare incontro ai giovani dove sono e sfidarli sulla cosa che più conta: costruire la propria identità futura, mostrando che la fede sia un vantaggio per raggiungere un'umanità piena. La pastorale giovanile dagli anni duemila a questa parte ha fatto molte cose buone. Anche questa estate sono iscritti alla GMG circa 600 giovani: ma "che cos'è questo per tanta gente" (*Gv 6,9*)? Dovremo riprendere in mano con umiltà e forza il canovaccio delle nostre proposte e aggiornarlo coraggiosamente. Chiamo in causa tutti i sacerdoti dedicati alla pastorale giovanile e i giovani parroci che sono stati nominati pastori di comunità in questi ultimi anni, perché possiamo darci appuntamento a settembre per una giornata intera insieme ad alcuni giovani educatori responsabili per scaldare il nostro cuore e il nostro desiderio e proporre vie praticabili di vita cristiana e di esperienze ecclesiali, culturali e di servizio per i giovani.

3. Il terzo concerne la *pastorale familiare*. La pubblicazione dell'Esortazione *Amoris Laetitia*, come coronamento dei due sinodi sulla famiglia, rilancia una particolare attenzione alle condizioni della famiglia nel mondo contemporaneo. Non vorrei sbagliarmi – anzi sarei contento di essere smentito – ma vedo che la nostra pastorale diocesana fatica a mettere al centro la famiglia, mentre dalle famiglie viene un forte appello a considerare la loro vita come una grande risorsa della chiesa, non tanto per l'aiuto che essa può dare, ma perché la famiglia è il tessuto connettivo della comunità cristiana e della società, semplicemente essendo sempre meglio se stessa. Il nostro Sinodo ha speso parole importanti per la famiglia, ma ancora di più l'impulso che l'Esortazione di papa Francesco porterà alla vita della chiesa, appare un punto di non ritorno. Fino a far dire, persino un po' retoricamente, che dopo l'Esortazione nulla nella chiesa sarà come prima. Ma avverrà così solo se alacremenente la famiglia diventerà una scelta strategica della nostra pastorale. Credo che qui dovrà avvenire proprio una conversione, soprattutto per noi sacerdoti, e una rinnovata Pentecoste con cui lo Spirito santo scardina la sicurezza di una pastorale prevalentemente individualistica. Con la pastorale giovanile, un'attenzione qualificata alla famiglia nelle UPM sarà il volano del lavoro pastorale del domani. La famiglia fa bene alla chiesa e al prete, la sua vita ci parla del mondo e porta la vita reale nelle comunità cristiane, le sue fatiche e i suoi desideri, i suoi dolori e le sue riprese. Perciò invito insistentemente a dare in ogni UPM un'attenzione particolare alla pastorale familiare, creando un nucleo di coppie di riferimento che sostengano l'interesse alla famiglia con prossimità, iniziative, interventi pratici, soprattutto spendendosi per le giovani coppie e la loro preparazione alla vita a due. La nostra Diocesi con le altre diocesi vicine sta costituendo un *Centro interdiocesano per l'accoglienza dei fedeli separati*, per accompagnarli in un vero cammino d'integrazione ecclesiale.

Queste tre piste di attenzione e di lavoro dovranno stare al centro dell'anno di sperimentazione del nostro Sinodo. Oso sperare che nel vivo del cammino di quest'anno sorga anche il desiderio ardente di dare avvio al *Seminario per e con i laici*. È un'occasione

importante che non si può bruciare con una falsa partenza, ma esige persone preparate, dedizione e passione, e soprattutto tenace pazienza.

Mi auguro che il Sinodo possa diventare ora un cammino comune che ha come fine di riaprire la partita della speranza per coloro che, incontrandoci, ci chiederanno se è accaduto qualcosa di nuovo. Di nuovo c'è il dono inesauribile dello Spirito che soffia sulla nostra Chiesa. Vieni Spirito creatore!

+ Franco Giulio Brambilla